*“Al pari del ramoscello secco descritto da Stendhal in De l’Amour (che, lasciato per qualche tempo nelle miniere di salgemma di Salisburgo, si ricopre di splendidi cristalli, quale allegoria delle qualità che l’immaginazione proietta sulla persona amata), qualsiasi oggetto è suscettibile di ricevere investimenti e disinvestimenti di senso, positivi e negativi, di circondarsi di un’aura o di esserne privato, di ricoprirsi di cristalli di pensiero e di affetto o di ritornare un ramoscello secco, di arricchire o impoverire il nostro mondo aggiungendo o sottraendo valore e significato alle cose.”*

**Remo Bodei,** *La vita delle cose[[1]](#footnote-1)*

Mirella aveva il suo accesso privato a quella miniera di cui parla Stendhal e ci portava le cose che le stavano intorno per restituirle investite di un’aura che solo un attimo prima non avremmo intuito. Era il suo lavoro; traghettava lì dentro sfingi, modiglioni, lesene, quadri, orologi, scrittoi, brocche, marmi, corna di cervo e mele cotogne e ne ritornava con storie zeppe di avvenimenti, di ricordi, di profumi, di luoghi, di persone e delle cose che avevano amato e che adesso erano di nuovo qui, riconsegnate a una narrazione, a un racconto. Declinava senza flessioni l’aforisma di Valery: “Il passato è soltanto il luogo delle forme destituite di forze; sta a noi provvederlo di vita e di necessità, prestargli le nostre passioni e i nostri valori”[[2]](#footnote-2).

1. **Remo Bodei,** *La vita delle cose*, Giuseppe Laterza & Figli, Bari, 2009, Quarta edizione 2010, p.23 [↑](#footnote-ref-1)
2. **Paul Valéry,** *Varieté*, Gallimard, Paris, 1924, trad it. *Varietà*, a cura di Stefano Agosti; SE s.r.l., Milano, 1990 e 2007, P. 234 [↑](#footnote-ref-2)